Due rapporti inglesi definiscono una « frode » le elezioni in Rhodesia

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Dubbi fondati e forti critiche sono stati avanzati da vari osservatori indipendenti sulla validità delle recenti elezioni in Rhodesia in base alle quali la colonia bianca guidata da Ian Smith vorrebbe dimostrare di aver adempiuto, dopo un'annosa resistenza, all'obbligo democratico della « maggioranza africana » secondo la clausola di « un uomo, un voto ». Con la nuova amministrazione presieduta da Abel Muzorewa, gli ex-ribelli di Salisbury (i quali, fin dal '65, avevano inscenato la secessione dalla tutela britannica) pretendono ora di sanare la frattura e riconquistare così il riconoscimento dell'ONU e i collegamenti internazionali.

Il regime rhodesiano ha compiuto un notevole sforzo di pubblicità invitando un largo contingente di giornalisti e osservatori stranieri sperando, e in molti casi ottenendo, resoconti favorevoli sull'andamento e l'esito della recente consultazione generale che, per la prima volta nella storia della ex-colonia inglese, vedeva andare alle urne elettori africani per quanto i loro rapresentanti compaiano su liste separate da quelle di esponenti bianchi.

Due rapporti, attualmente in fase di elaborazione a Londra, denunciano invece la prova elettorale di Smith come una « frode » e una « farsa ». Il primo è a firma di Lord Chitnis, liberale, che si è recato in Rhodesia a nome del « gruppo per i diritti civili del Parlamento inglese ». Il secondo rapporto sul voto rhodesiano è quello dell'Istituto per le relazioni internazionali della Chiesa cattolica. Anche in quest'ultimo documento si avanzano seri interrogativi soprattutto a proposito della percentuale di partecipazione (che le fonti ufficiali rhodesiane hanno stimato al di sopra del 60 per cento) e del modo in cui il voto è stato ottenuto, se non carpito, da quei cittadini africani che non avevano altra alternativa se volevano continuare ad assicurarsi la pace, la casa e il lavoro. Lord Chitnis ha detto che gli elettori neri sono stati sottoposti ad un processo di « intimidazione » e di « indottrinamento ». Ci sono anche le prove di « minacce fisiche ».

Il governo rhodesiano, dal canto suo, aveva fatto spargere la voce che le elezioni fossero il mezzo per mettere fine alla « guerra civile ». La consultazione — ha proseguito Lord Chitnis — è stata organizzata con notevole dispiego di mezzi. Le reazioni da egli raccolte dalla viva voce dei partecipanti, durante e dopo la prova di voto, l'hanno però convinto che l'intera iniziativa non è stata libera né « equa » (come sostiene la propaganda ufficiale) e che si è trattato solo di un abile esercizio di relazioni pubbliche. I datori di lavoro bianchi rhodesiani hanno fatto di tutto perché i loro dipendenti andassero a votare. Nelle zone rurali il panorama differisce dalle aree in cui i reparti dell'esercito di liberazione di Zimbabwe esercitano la loro influenza, da quelle dove — nei cosiddetti villaggi strategici sotto controllo militare — la « protezione » bianca ha reso possibile la partecipazione forzosa degli abitanti neri. Entrambi i rapporti verranno pubblicati fra breve con ampie testimonianze e dati di fatto.

Antonio Bronda

Nonostante gli arresti di numerosi sindacalisti

Lo sciopero in Argentina ha raccolto ampie adesioni

Alla base della « giornata di lotta » la protesta contro la politica economica del governo
70% di astensioni nella cintura industriale di Buenos Aires - La metropolitana presidiata

BUENOS AIRES — Lo sciopero proclamato per la giornata di ieri dalla « Commissione dei 25 », nonostante la durissima e preventiva reazione del governo del generale Videla, ha registrato un indubbio successo di adesioni. A Buenos Aires buona parte dei collegamenti ferroviari tra il centro e la periferia sono rimasti fermi; le astensioni dal lavoro nella cintura industriale della capitale hanno raggiunto il 70 per cento. Gli stabilimenti della Peugeot, Mercedes, Chrysler e Deutz sono stati praticamente bloccati; la Pirelli ha chiuso i battenti; la FIAT di Caseros e diverse altre imprese hanno continuato la produzione, ma a ranghi ridotti. La metropolitana di Buenos Aires ha continuato a funzionare ma è stata presidiata dalla polizia che ha dislocato uomini in divisa in tutte le stazioni e nelle cabine di guida delle vetture. Nelle altre città le notizie parlano di una situazione quasi normale.

Giovedì sera il governo argentino aveva emesso un duro avvertimento in cui annunciava che « la libertà di lavoro » sarebbe stata mantenuta « con ogni mezzo ». Contemporaneamente altri sei sindacalisti venivano arrestati nella città di Cordoba, mentre la polizia di quella città annunciava che stava attivamente ricercando tutti i firmatari di un documento di adesione allo sciopero indetto dalla « Commissione dei 25 ». Questi ultimi arresti fanno seguito a quelli di 20 dei 25 dirigenti sindacali della « Commissione ».

La violenza della risposta dei militari è altamente significativa e rivela la loro incapacità di fare fronte ad un crescente malcontento della popolazione, già manifestatosi, del resto, con il moltiplicarsi di fermate del lavoro.

La riuscita della giornata di protesta nelle difficili condizioni che abbiamo descritto, è destinata a produrre profonde ripercussioni nel prossimo futuro. Prima di tutto essa dà una misura, seppure imperfettamente, dello scarso grado di consenso che circonda la CNT (Commissione Nazionale del lavoro) una organizzazione controllata dai militari e che non ha aderito allo sciopero. Ma anche all'interno del regime militare potrebbero registrarsi mutamenti nei precari equilibri tra fautori della linea dura e coloro che si preoccupano di mantenere qualche margine di dialogo con il movimento sindacale.

BUENOS AIRES - Una recente manifestazione

Un seminario internazionale da oggi a Milano

Impegno europeo dei cristiani per il socialismo

Si apre stamane a Milano il secondo seminario europeo dei Cristiani per il socialismo sul tema « I cristiani e le Chiese di fronte alla costruzione dell'Europa », con la partecipazione di delegazioni dei *Cps* italiani, spagnoli, francesi belgi, olandesi e tedesco-occidentali. Saranno, inoltre, presenti rappresentanti di movimenti analoghi di altri paesi (Portogallo, Irlanda, Norvegia, Austria) e invitati di organizzazioni europee di matrice cristiana fra cui la Federazione mondiale cristiana studenti, Pax Christi, Movimento cristiano per la pace, Conferenza di Berlino dei cristiani europei, Pax polacca. Al seminario, al quale rivolgerà in apertura un saluto il sindaco di Milano Tognoli, saranno presenti come osservatori rappresentanti di partiti di sinistra fra cui il PCI con i compagni Aldo Tortorella della direzione e Giuseppe Chiarante del CC, del PSI, del PSUC (partito comunista catalano) con Alfonso Comin, il PCE, il PSOE. Tra le altre personalità del mondo cattolico e cristiano che hanno annunciato la loro presenza figurano lo spagnolo padre José Diez Alegria, il sociologo belga François Houtart, il francese André Mandouze, il teologo protestante olandese Roelus Zuurmond, Fernando Belo, Enzo Mazzi, i teologi protestanti italiani Paolo Ricca e Giorgio Girardet.

Con questo secondo seminario di Milano, organizzato proprio alla vigilia delle elezioni del 10 giugno per il nuovo Parlamento europeo, i Cristiani per il socialismo si propongono di riprendere ed approfondire il discorso già avviato con il primo seminario sul tema « Le democrazie cristiane in Europa » tenutosi a Utrech dal 12 al 14 novembre 1976. In quella occasione fu promosa una riflessione storica sul ruolo svolto nel passato e negli ultimi trent'anni dai movimenti e dai partiti cristiani in Europa analizzando le ragioni del loro anticomunismo e della loro ostilità al socialismo secondo una linea perseguita da tempo dalla Chiesa. Fu anche messo in evidenza che, a partire dal Concilio Vaticano II, la pluralità delle scelte politiche, compresa quella socialista, da parte dei credenti era divenuta un fatto acquisito dottrinalmente anche se questi nuovi orientamenti per affermarsi nella Chiesa e nel variegato mondo cattolico son dovuti passare attraverso un processo complesso.

Il voto cattolico

E' perciò, significativo che nella loro dichiarazione del 19 aprile scorso, in vista delle elezioni del 10 giugno, i presidenti delle dieci Conferenze episcopali dell'Europa occidentale, per la prima volta, non abbiano dato alcuna indicazione particolare per il voto dei cattolici, che resta libero, né abbiano minimamente accennato a « inconciliabilità ideologiche » che, invece, nel passato venivano esplicitamente riferite ai movimenti di matrice marxista. Essi hanno, al contrario, sollecitato i cattolici a prendere atto delle « diversità » culturali che caratterizzano l'Europa occidentale ricordando, al tempo stesso, che questa realtà « non può rinchiudersi nelle proprie frontiere » ma deve tener conto dell'altra parte dell'Europa « nella sua integrità di Est e di Ovest e dei paesi del Terzo mondo ». E' stata, quindi, abbandonata la tendenza a privilegiare la sola « civiltà occidentale ». Partendo, anzi, dalla crisi economica che stiamo vivendo, i vescovi ritengono necessario « rivedere lo stile di vita occidentale » ponendo l'accento sui valori della « solidarietà » poiché « il livello di vita non è uguale fra i vari paesi e gruppi sociali ».

A tale proposito però i vescovi hanno evitato di spingere a fondo la loro analisi riprendendo con i doveti approfondimenti i temi delle grandi encicliche come la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, la *Populorum progressio* di Paolo VI. Né hanno fatto riferimento alla recente enciclica di Giovanni Paolo II, *Redemptoris hominis*, là dove si reclama un nuovo ordine internazionale fondato su un'equa ridistribuzione della ricchezza e delle risorse, su una « programmazione razionale » onde favorire, non solo, il superamento delle grandi disuguaglianze e squilibri all'interno di ciascun Stato, ma anche nei rapporti di scambio tra paesi ricchi e paesi poveri. L'affermarsi dei diritti dell'uomo ha trovato, non soltanto, nei paesi del Terzo mondo ma anche in quelli dell'Europa occidentale un forte ostacolo proprio negli squilibri sociali.

I Cristiani per il socialismo, invece, intendono approfondire proprio questi temi che investono le grandi scelte sociali e politiche che bisogna compiere per porre le basi di un'Europa profondamente rinnovata nelle sue strutture, nei suoi istituti e nei suoi rapporti con le altre aree geografiche per favorire il realizzarsi di un nuovo ordine mondiale nel quale, come affermano i vescovi e lo stesso Papa, la Chiesa rivendica un suo posto secondo la sua specificità.

L'analisi del seminario di Milano si sposta, perciò, dai partiti di matrice cristiana (anche perché in Inghilterra, in Francia non esistono) alle Chiese (cattolica, protestante, anglicana, ortodossa, ecc.) per l'influenza che esse esercitano e possono esercitare, sul piano religioso e culturale, sui credenti nella costruzione, come affermano i vescovi nel loro documento, di « un'Europa più umana e aperta agli altri ». Di qui il tema centrale del seminario, che è anche oggetto di una relazione di Giulio Girardi docente di filosofia all'università di Cagliari: « I cristiani e le Chiese di fronte alla costruzione dell'Europa ». Il gesuita cileno Gonzalo Arroyo tratterà l'altro tema, « La situazione economica e politica dell'Europa nel contesto della struttura mondiale ed in considerazione del ruolo delle Chiese cristiane ». Gruppi di studio affronteranno altri temi: « L'ideologia religiosa al servizio della costruzione dell'Europa del capitale »; « I cristiani di sinistra e l'Europa »; « Le Chiese ed i partiti a base cristiana nel gioco delle forze economiche e politiche ». E' prevista anche una tavola rotonda sul tema « L'equivoco di un'Europa cristiana ».

I CPS e Allende

Il movimento dei *Cps*, che era sato lanciato in Cile (aprile 1971) nel clima di speranze suscitate dall'esperimento di Unità popolare di Allende poi represso nel sangue e che si era diffuso nell'America Latina, ha trovato in questi ultimi anni in Europa un terreno di sviluppo alla luce di esperienze diverse. Avversato, dapprima, dalla gerarchia per la proposta teologica relativa alla scelta socialista che poneva, il movimento ha finito per imporre le sue idee e soprattutto la sua ricerca che rimane aperta e che riguarda il rapporto tra fede e scelta socialista.

Alceste Santini

Incidente all'ambasciata degli USA a Mosca

MOSCA — Un cittadino sovietico armato di due doppiette a canne mozze ha sequestrato ieri un taxi intimando all'autista di recarsi all'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca dove è riuscito ad entrare superando la vigilanza della polizia sovietica e quella degli americani.

In un cortile della ambasciata l'uomo ha sparato due colpi senza peraltro ferire nessuno. Egli è stato poco dopo arrestato.

Un portavoce della sede diplomatica americana ha rifiutato di rendere nota l'età e l'identità dell'uomo: altre fonti hanno peraltro detto che era « un giovane sotto i 30 anni ». Il portavoce ha detto che l'uomo non ha dato alcuna spiegazione circa il suo gesto.

Tre agenti sono rimasti feriti

Attentato a Madrid contro commissariato

MADRID — Un ordigno collocato nelle vicinanze di un commissariato di polizia di Madrid è esploso ieri pomeriggio. L'esplosione ha causato il ferimento di tre agenti e di un civile.

Tre piani dell'edificio nei quale si trovano gli uffici del commissariato — nel centro della città, in calle Luna — sono stati quasi totalmente distruttti, ed un'automobile parcheggiata all'esterno è stata gravemente danneggiata. Secondo un esperto, l'ordigno, che era stato collocato al quarto piano di un edificio abbandonato contiguo al commissariato, era stato probabilmente fabbricato con tre chilogrammi di esplosivo « goma-2 ».

Diversi feriti ed una quarantina di arresti costituiscono il bilancio degli scontri avvenuti mercoledì sera durante la manifestazione anti-nucleare svoltasi per le vie della capitale. La dimostrazione, in un primo tempo pacifica, è degenerata allorché gruppi di estremisti di destra del cosiddetto « movimento giovanile di Hitler » hanno assalito i manifestanti aggredendoli con le catene. Nella loro reazione è rimasta coinvolta anche la polizia intervenuta nel frattempo. Contro gli agenti c'è stato un nutrito lancio di sassi e bottiglie molotov e per riportare la calma la polizia ha dovuto sparare i lacrimogeni.

Applicando le sanzioni di Baghdad

Tunisia e Marocco rompono con l'Egitto

IL CAIRO — La Tunisia e il Marocco hanno ieri rotto le relazioni diplomatiche con l'Egitto applicando le recenti decisioni prese dalla conferenza araba riunita a Baghdad. Salgono così a quindici i paesi arabi che hanno rotto le relazioni con il Cairo dopo gli accordi di Camp David e la firma del trattato di pace separata tra Israele e l'Egitto.

Il ministro della difesa egiziano Kamal Hassan Ali ha intanto dichiarato che « gli attacchi palestinesi contro Israele e le rappresaglie dello stato ebraico non incideranno sui negoziati israelo-egiziani ». Ali ha fatto questa dichiarazione in una conferenza stampa congiunta insieme al suo collega israeliano Weizman.

• • •

BEIRUT — Il presidente siriano Assad in un'intervista diffusa ieri da radio Damasco, ha dichiarato che l'esercito libanese dovrebbe attaccare le milizie conservatrici nel Libano meridionale Assad ha aggiunto che se Israele si opporrà a tale iniziativa sarà evidente a tutti che lo stato ebraico si è annesso la zona.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha ieri fatto appello a nuovi sforzi per ripristinare l'autorità del governo libanese nel Sud del Libano.

Continuazioni dalla prima pagina

Padova

siamo impegnati con tutte le nostre forze, e anche con le armi delle idee e della cultura. Per vincere questa battaglia chiederemo più voti e più forza al popolo italiano ».

« Questa — ha concluso Chiaromonte — è la nostra posizione: e non quella che ci attribuisce, in un'incredibile intervista, il compagno Giacomo Mancini, quando dice che noi vorremmo mettere a tacere ogni dissenso alla nostra politica. Ci auguriamo che questa intervista non corrisponda a quanto il compagno Mancini ha effettivamente detto. Se così non fosse, dovremo trarne la conseguenza che ad alimentare i fenomeni eversivi non è soltanto la crisi morale e politica che il paese attraversa, non è soltanto il modo come l'università di Padova e altre università vengono dirette, non è soltanto un corrotto e inefficiente sistema di potere delle classi dominanti, ma sono anche le incertezze, i compiacimenti, i tentativi di scavalcamento anticomunista, le analisi e le conclusioni tragicamente sbagliate di certi uomini di sinistra ».

Ma perchè Padova? Perchè il « terrorismo diffuso » dell'Autonomia? E perchè lo scontro che contrappone soprattutto le organizzazioni del movimento operaio alla pratica della nuova violenza? La risposta è venuta nitida attraverso gli interventi di Folena, Umberto Curi, Silvio Lanaro, Biagio di Giovanni e, infine, nelle conclusioni di Massimo D'Alema. A Padova perché è qui, nella « città del Santo », nel cuore di un territorio frantumato dal corporativismo democristiano, suddiviso in un reticolo di corpi separati, di « clientes » del potere, che la « corporazione autonoma » trova il terreno ideale di crescita. Quasi tutti, gli oratori hanno insistito su questo punto: l'Autonomia come espressione politica « speculare » — la frase è di Silvio Lanaro — al potere democristiano, alle linee della sua crisi. Una forma di occupazione violenta degli interstizi lasciati vuoti dal « sistema delle mance » messo in crisi dalle lotte operaie. L'università di Padova è forse il luogo dove questa realtà più clamorosamente si evidenzia in un rapporto di pacifica suddivisione degli spazi di influenza con le vecchie baronie accademiche. Nuova violenza e vecchio potere convivono tranquillamente e si alimentano a vicenda. Lo scontro è con « gli altri », con quelli che si muovono fuori e contro il sistema di potere, con quanti si battono per delineare un progetto di rinnovamento. Furono i docenti comunisti e socialisti ad avere lo studio bruciato dalle incursioni autonome, sono i giovani comunisti ad essere picchiati, sono i professori Longo e Petter a cadere sotto le sprangate dello squadrismo diffuso.

Ma non solo dell'università si tratta. Il « carattere conservatore » dell'Autonomia — ha detto Curi — va ricercato, al di là dei comportamenti pratici, nel cuore stesso della sua storia, del suo essersi trasformata, rompendo con l'originaria ispirazione operaista, in « variabile tutta esterna alle esigenze del capitale », nel suo usare « la violenza distruttiva dei bisogni » non contro lo stato di cose esistente, ma, al contrario, contro ogni progetto di trasformazione.

Qui sta l'origine della contrapposizione violenta, compiutamente antagonista, frontale alle organizzazioni del movimento operaio. Nella scelta della violenza vi è del resto — lo ha sottolineato Lanaro — una piena aderenza alle pieghe della crisi del capitalismo maturo, in una conflittualità tutta interna, subordinata, alle esigenze del sistema di potere.

Ed anche un altro « mito » va sfatato: quello di un rapporto diretto, meccanico, fra l'emarginazione e lo sviluppo della violenza.

E' proprio alla politica, invece, ed alla necessità di una ferma battaglia culturale e ideale che ha richiamato con forza D'Alema. Che cosa è l'Autonomia? Che ruolo ha nello scontro che oggi contrappone le forze del rinnovamento a quelle della conservazione? « Il terrorismo diffuso predicato dall'Autonomia — ha detto il segretario nazionale della FGCI — è una forma di squadrismo che si è scagliata contro tutte le forme di partecipazione e di protagonismo delle nuove generazioni. Un attacco alla politica in quanto forma di mediazione fra istituzioni e bisogni dei ceti sociali emarginati ».

Come rispondere? Contrapponendo — come ha sostenuto Biagio di Giovanni — una strategia della « diffusione della politica » alla pratica di « deperimento della politica » voluto dall'Autonomia, usando la partecipazione delle masse come antidoto alla guerra per bande fra corpi separati, ponendo al centro del dibattito culturale il problema della democratizzazione dello Stato.

Appello

la campagna del '76 — o un comizio in una piazza più stretta, di una cittadina media; altre volte si può anche mobilitare un dirigente di rilievo nazionale per una riunione di caseggiato; infine si può farlo incontrare con una sola categoria ben rappresentata. Insomma la fantasia deve soccorrere efficacemente gli schemi di intervento propagandistico, puntando alla sostanza, e cioè al convincimento, al dialogo e poi amplificando — naturalmente — questo tipo di iniziative attraverso stampa e mezzi audiovisivi.

A proposito proprio di questi ultimi strumenti, Berlinguer ha raccomandato di utilizzare in ogni modo, costantemente, puntigliosamente anche, i canali (tutti i canali possibili) di radio e TV, quelli di Stato e quelli privati, vicini o meno alle nostre posizioni.

L'essenziale poi resta sempre — ha proseguito — il lavoro capillare. Una somma di iniziative e di impegni che mobilitino il più grande numero di compagni, di cittadini. Si va dalle iniziative più semplici (diffusione de *l'Unità*, della stampa, sottoscrizione, tesseramento che deve intensificarsi in queste settimane) a impegni più complessi come convegni, dibattiti, incontri in cui devono essere utilizzati con intelligenza i nostri parlamentari e assessori, i candidati nuovi, dando spazio ampio alle competenze e alle esperienze di ognuno nei settori più diversi, valorizzando il contributo dei candidati indipendenti — laici e cattolici — nelle nostre liste.

Anche per quanto riguarda questo ultimo punto, ha detto Berlinguer, occorre organizzare una larga partecipazione — assemblee e iniziative — che coinvolga i cittadini in quanto tali, non certamente solo quelli che già sappiamo votano per i comunisti.

Un ultimo punto ha toccato Berlinguer: non farsi tanto assorbire dalla pratica organizzazione elettorale da dimenticare lo svolgersi dei grandi avvenimenti nazionali e internazionali. Gli organismi dirigenti periferici — quanto quelli del centro, naturalmente — devono stare invece con occhi e orecchie costantemente puntati, e proprio nel corso della campagna elettorale, per cogliere motivi nuovi di argomentazione o di polemica: e senza aspettare che arrivino la indicazione o il manifesto dal centro nazionale.

Un accenno Berlinguer lo ha riservato alla prossima scadenza del Primo Maggio. Occorre garantirne uno svolgimento massimamente unitario, ha detto, senza intemperanze verso questo o quel *leader* sindacale.

La scadenza elettorale che ci aspetta è di grande importanza, ha concluso Berlinguer, e con questo intervento ho voluto richiamare l'attenzione di tutti i dirigenti del partito, di tutti i suoi militanti, sulla necessità che in questa occasione siano mobilitate tutte le nostre forze, tutto il nostro tempo, nel modo più utile: per accrescere cioè la forza del nostro Partito.

Sviluppi

è tenuto copia di ogni atto processuale, qualche dubbio sul destino della sua inchiesta deve essere passato anche per la sua mente.

Sul collegamento e le responsabilità degli imputati con la strage di via Fani, il rapimento e l'assassinio di Moro si deve ovviamente indagare, a fondo. Ma un equivoco bisogna assolutamente eliminare: che le responsabilità di Negri e compagni nell'organizzazione del terrorismo sia dimostrabile riferendosi solo a quel terribile evento, elevato, per la sua stessa mostruosa dimensione, a *unico* reato, il solo che possa essere considerato effettivamente tale. E invece, proprio in questa direzione sembrano andare (e forse anche voler andare) itinerari giudiziari, fughe di notizie, polemiche di stampa.

Detto questo, non dobbiamo però nemmeno dimenticare che l'inchiesta è entrata nel vivo soltanto da venti giorni e che non è neppure terminato l'interrogatorio del principale imputato. In assenza della conoscenza degli atti processuali, nessun può sentirsi autorizzato ad emettere sentenze preventive. La storia di questa inchiesta, del resto, appare molto complessa, non circoscritta, sicuramente, all'area padovana. Sarà una nostra impressione, ma noi riteniamo che il PM Calogero non si sia dimenticato di essere stato il primo magistrato di Piazza Fontana. In quella inchiesta le responsabilità, come è stato processualmente accertato, non riguardavano soltanto o nemmeno principalmente i membri della cellula veneta che faceva capo a Freda. Ben altre responsabilità, a livelli assai più alti, vennero accertate dai giudici di Treviso e poi da quelli di Milano, non a caso spogliati dell'inchiesta. E uno di questi giudici, non dimentichiamolo, è stato assassinato dai terroristi « rossi » di Prima linea.

Rigore, dunque, nel seguire l'inchiesta. Ma, per carità, non lasciamoci suggestionare dalle verità di parte. Nessuno più di noi è geloso della legalità costituzionale. E siamo anche noi ansiosi di conoscere gli elementi che stanno alla base delle accuse. Le imputazioni sono venute da un magistrato che opera in una città giustamente definita uno dei « laboratori dell'eversione ». I pestaggi e gli incendi non ce li siamo inventati noi. Gli incitamenti alla violenza più sfrenata li hanno ascoltati tutti. C'è spazio per le opinioni più diverse, purché non si dimentichi, o non si faccia finta di dimenticare, che questa è la realtà da cui dobbiamo partire.

PSI

tito hanno visto in esse il segno di un'eccessiva invadenza: un tentativo — è stato anche detto e scritto — di precostituire la composizione di circa due terzi dei gruppi parlamentari socialisti in modo conforme agli orientamenti del segretario.

Inizialmente, il nome di Craxi è stato fatto come capolista di cinque liste: quelle per le europee del Nord-Ovest e del Sud, e quelle per la Camera di Milano, Roma e Palermo. Inutile dire che la proposta ha incontrato subito ostacoli e riserve. La sinistra ha chiesto che Craxi rinunciasse a capeggiare la lista « europea » per il Sud e che passasse tale incarico a Signorile. Su questo si è discusso a lungo, e non si è giunti ancora a una conclusione definitiva. Accanto a questa questione si è presentata poi una « questione Lombardi ». In passato, Riccardo Lombardi ha sempre aperto una lista socialista in una circoscrizione di spicco, in genere a Roma o a Milano. Adesso veniva escluso dall'elenco dei capilista. Anche su questo si è dibattuto a lungo, e sembra che la soluzione adottata sia quella di inserire il nome di Lombardi come numero due della lista di Milano, dopo Craxi.

Degli uomini più vicini a Craxi, si sa che Martelli sarà capolista a Mantova, e che Pillitteri e Gangi saranno presentati a Milano. Balzamo capeggerà la lista di Brescia-Bergamo (ma anche in questo caso si tratta di una scelta travagliata). Di Vagno quella di Bari, Signorile quella di Lecce, Lagorio quella di Firenze, Manca quella umbra. A Parma vi è incertezza tra Arfé e Covatta. A Pisa resta Labriola, a Napoli De Martino, a Venezia De Michelis. Questioni tuttora aperte riguardano la Calabria, dove Mancini chiederebbe un parlamentare in più; la Sardegna, dove vi è incertezza per il capolista; l'Emilia-Romagna.

La trattativa tra i vari gruppi socialisti continuerà, dunque, oggi. E ieri sera si dava per certo che si concluderà con una riunione di Direzione, anche se nei giorni scorsi Craxi aveva affacciato l'idea di un Comitato centrale, per arrivare a una decisione sulla base di votazioni, con maggioranza e minoranza.

L'intervista di Signorile a *Repubblica*, come dicevamo, ha poi introdotto un elemento esplicitamente politico nella discussione sulle liste. « *Personalmente* — egli ha detto — *non ho mai usato e non userò mai lo slogan "terza forza", proprio perché mi rendo conto che esso può suscitare equivoci. E' vero che esistono tre aree, ma è altrettanto vero che c'è poi un'area di sinistra, più generale, della quale fanno parte sia i comunisti che i socialisti che altre forze minori. Come c'è un'area di centro, della quale noi non facciamo parte affatto, mentre ne fa parte la DC* ». Rispondendo a Fanfani, Signorile ha affermato che i socialisti non « *hanno chiesto la Presidenza del Consiglio per rinunciare alla politica di unità nazionale* » (« *non siamo in vendita per così poco* »): « *se* — ha soggiunto il vicesegretario socialista —, *per consentire la ripresa dell'unità nazionale, si rivelasse utile o addirittura necessaria una diversa distribuzione del potere ministeriale, ivi compresa la Presidenza del Consiglio, i socialisti porranno il problema* ».

Nella DC la rissa attorno alle candidature, cominciata due giorni fa, è ancora lontana dall'essersi conclusa. Anzi, la dimensione dei contrasti è tale che tutto sembra ancora in alto mare. Circolano naturalmente, le voci, e in qualche caso i pettegolezzi.

Si conoscono in linea di massima alcune candidature e i capilista di molte circoscrizioni.

Sembra certo che Umberto Agnelli non siederà più a Palazzo Madama, mentre a Montecitorio non dovrebbero tornare nella prossima legislatura Rumor e Cossiga, per passare al Senato. Tutti gli altri dirigenti rimarranno ai loro posti, anzi Donat Cattin e Bisaglia dovrebbero avere la doppia candidatura per la Camera e per il Senato. Donat Cattin si presenterà a Torino per la Camera e per il Senato a Pinerolo; Bisaglia per la Camera nella circoscrizione di Verona, Padova, Vicenza e Rovigo e per il Senato a Cittadella, dopo aver vinto qui una prova di forza contro l'ostilità della base locale.

L'on. Granelli (della « Base ») ha comunicato, invece, di rinunciare alla sua candidatura per il Parlamento europeo (dopo essere stato per oltre due anni capo della delegazione dc al Parlamento europeo). Ha motivato la decisione dicendo di essere personalmente contrario alle doppie candidature « *salvo deroghe per i massimi leader del partito* ».

Granelli ha dichiarato di aver compiuto tale scelta anche per la priorità attribuita all'impegno nel parlamento italiano, viste le « *difficoltà e le impegnative scadenze della politica nazionale* ».

Il voto

tuttavia noi abbiamo riconosciuto che ci possono essere stati anche difetti nostri, atteggiamenti di sufficienza e di insofferenza ed abbiamo messo in guardia i nostri compagni sulla necessità di correggerli. Essenziale ci sembra comunque guardare al futuro nella consapevolezza che l'esasperazione della polemica fra socialisti e comunisti può giovare solo alle forze conservatrici e, nella Dc, alla linea che porta avanti il senatore Fanfani ».

Circa il rifiuto della DC ad un'ipotesi di partecipazione dei comunisti al governo, Berlinguer, rispondendo ad una domanda su questo argomento, afferma: « *In questo momento la parola è agli elettori. La DC dice no sperando di raccogliere più voti e non preoccupandosi minimamente degli interessi del paese e del problema della sua governabilità, che può essere risolto solo con la formazione di un governo di unità democratica comprendente anche il PCI. E' credibile che la governabilità possa essere assicurata, nell'Italia di oggi, da governi centristi o di centrosinistra? Se la DC lo proporrà, si accorgerà presto che la cosa è di fatto impossibile. E allora che cosa farà? Presenterà in Parlamento la legge di riforma elettorale ventilata dall'on. Piccoli? Se lo facesse, il lavoro delle Camere si bloccherebbe per un periodo imprevedibile, giacché noi comunisti — e non credo da soli — ci batteremmo con tutti i mezzi costituzionali e regolamentari per impedire l'approvazione di una simile legge che consideriamo antidemocratica. Vorrei però ricordarle anche altre due cose. La prima è che le Camere furono sciolte nel 1976 perché la DC rifiutò la proposta, che veniva anche da socialisti, socialdemocratici, repubblicani, di un semplice accordo programmatico di fine legislatura anche con il PCI, per giungere alla scadenza elettorale normale. Poi, dopo il 20 giugno, la DC dovette riconoscere che non era possibile formare un governo senza stabilire un accordo politico e programmatico con il PCI. Questo dimostra che il voto degli elettori, la forza delle cose e le necessità del paese possono mutare le impostazioni e gli obiettivi che vengono presentati nella propaganda elettorale. La seconda considerazione riguarda il sen. Fanfani, il quale pochi giorni fa ha affermato che se la DC aumenterà i propri voti ciò "potrebbe produrre l'effetto di rafforzare nella DC il rifiuto di stare al governo con il PCI". Ciò vuol dire che una diminuzione dei voti democristiani e un aumento della forza complessiva delle sinistre potrebbe sortire l'effetto contrario, rendendo più difficili le resistenze democristiane a un governo di effettiva solidarietà* ».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19